

Dalla scacchiera al campo di battaglia

Franco Pratesi

Una corrispondenza tra gli scacchi e la guerra è stata sempre riconosciuta e probabilmente dovette trovarsi all'origine stessa del gioco. Tra gli innumerevoli paragoni ed esempi proposti da strateghi e da poeti, quello preso qui in esame si trova alla carta 128 del libro: *Origine de Cavalieri di Francesco Sansovino, nella quale si tratta l'inventione, l'ordine, e la dichiarazione della Cavalleria di Collana, di Croce, e di Sprone. Con gli statuti in particolare della Gartiera, di Savoia, del Tosone, e di San Michele, et con la discriptione dell'Isole di Malta e dell'Elba*. In Venetia appresso Camillo et Rutilio Borgomineri fratelli, al segno di San Giorgio, 1566, cc. [8], 152. La dedica, a Cosimo dei Medici, è datata 25 marzo 1566. Questo libro ebbe diverse edizioni a Venezia negli ultimi decenni del Cinquecento.

L'autore, figlio del famosissimo architetto Jacopo Sansovino, nacque a Roma nel 1521 e passò la maggior parte della vita a Venezia, dove morì nel 1566. Si occupò di editoria, sia in proprio sia come collaboratore dei tipografi più famosi. Compose una grande quantità di opere. Come autore non è molto stimato dai critici che in genere non lo considerano abbastanza originale o attendibile. Sarà sicuramente vero, ma anche l'attività di raccoglitore e editore di testi altrui non era poi troppo da disprezzare in quel Cinquecento veneziano, vero secolo d'oro dell'editoria.

A noi interessa un suo commento relativo all'aspetto militare degli scacchi. Di solito, l'analogia fra scacchi e guerra si individua nella strategia necessaria per una buona condotta delle operazioni: quanto un generale sappia muovere opportunamente le parti del suo esercito sul campo di battaglia potrebbe anche essere dedotto da come sa muovere i pezzi sulla scacchiera. Naturalmente, con il passar del tempo le forze militari in "gioco" sono diventate così complesse che sempre più difficilmente gli scacchi potevano fornire una simulazione bellica adeguata. Tant'è vero che, specialmente a partire dal Settecento, si sono sviluppati numerosi giochi di guerra di interesse militare e ludico.

Ma anche ai tempi del Sansovino, non è detto che le strategie della guerra e degli scacchi fossero comparabili. L'esempio in questione, del

resto, non si basa su precise somiglianze di carattere tecnico ma su comuni elementi psicologici. Indipendentemente dalla sua scienza militare, ogni comandante ha un proprio temperamento, una preferenza per la difesa passiva o il contrattacco, per graduali miglioramenti della posizione o per improvvisi attacchi. È allora questo aspetto della personalità di un comandante che può essere individuato analizzando il suo modo di giocare a scacchi.

Le condizioni richiedono evidentemente un “onore militare” di vecchio stampo: una guerra tra professionisti che si stimano, tra gente di mestiere che niente trattiene dal comportarsi cavallerescamente in guerra e in pace, secondo un codice d’onore ben collaudato da diverse generazioni di comandanti. In questo ambiente è plausibile che i capi dei due campi avversi possano fra una battaglia e l’altra trattarsi da colleghi, fino a scambiarsi visite e cortesie. Ma cosa può succedere se questa atmosfera cortese porta i due capi dei campi avversi a giocare insieme una partita a scacchi? Si può ricavarne indicazioni più precise che dalle notizie di un abile informatore: si può svelare il lato nascosto della personalità del comandante avversario: come reagisca alle minacce impreviste, come e quando scelga di difendersi e di attaccare.

Ora si può esaminare come, nel libro citato, il Sansovino presenta tutta la questione commentando i capitoli dei Cavalieri della Banda, un antico ordine al servizio del Re di Spagna. I capitoli si limitano ad elencare una serie di prescrizioni da osservarsi dai Cavalieri della Banda, come, in questo caso, quella di non giocare: “Non giuochi il Cavaliere a nessun giuoco, e massime a dadi”. Il Sansovino, aggiunge al documento un proprio commento; a lui sta a cuore il corretto comportamento dei cavalieri e a noi quanto afferma a proposito dei giochi proibiti ed ammessi.

La parte iniziale è dedicata a vietare i dadi e a concedere la palla, che oggi ha cambiato regole ma non si può dire che abbia perso popolarità.

Non giuochi. Ogni giuoco è disdetto al Cavaliere, e massime a dadi per essere anco vietato da tutte le leggi ad ogni persona ingenua, e ben costumata: prima perche vi si puo far fraude, l’altra perche non è giuoco d’ingegno, ma di fortuna. Tuttavia il giuoco della palla è ammesso in ogni persona honorata, perche giuocando si fa giuditio, mentre si batte e ribatte la palla, si fa occhio mentre s’attende dove ella possa percuotere e andare, e si fa destrezza di vita, mentre che con moto pronto e leggiero il giuocatore s’accommoda a non perdere i colpi per non perdere il giuoco. Et si come gli altri giuochi sono vietati dalle leggi, di questo si tien ragione, come di virtuoso, e non di vitioso intrattenimento di nobile animo e liberale.

Ma sentiamo cosa ha da dire, subito dopo, sui nostri scacchi, l'altro gioco che riconosce adatto a un cavaliere.

Lodo parimente il giuoco de gli scacchi, come quello che rappresenta giornata campale, e dove bisogna accortezza, e prontezza di giuditio, e col cui mezzo si conosce la timidità, o l'ardire dello avversario. Onde a questo proposito furon già due Capitani ch'in tempo di tregua giuocando insieme a scacchi, l'uno conobbe quanto l'altro si mettesse in ogni tempo a sbaraglio, perch, l'accorto, e ch'andava più rattenuto, scoperta la natura del suo contrario, spirata la tregua, operò di maniera ch'egli ottenne la vittoria nel fatto d'arme da vero, havendoli prima dato occasione di mettersi, si come si mise, a sbaraglio.

Il commento sarebbe stato per noi ancora più utile se fosse documentato da notizie precise: data, luogo, nomi dei comandanti. Tuttavia, l'episodio ci appare verosimile e costituisce comunque un esempio: se non avvenne così, tutto lascia pensare che proprio così sarebbe potuto accadere. In effetti, se da militare avessi potuto scegliere il mio comandante fra gli scacchisti (si fa proprio per dire, lo so che non è la truppa a nominare i capitani, ma quanto a questo nemmeno sono stato militare) avrei scelto qualcuno che giocava come i campioni Petrosian o Karpov, nella certezza che non mi avrebbe esposto inutilmente.

Dettagli a parte, gli scacchi costituiscono fra i giochi una eccezione, da ammettersi anche fra i Cavalieri della Banda (almeno secondo il parere del Sansovino). Oltre alla segnalazione del valore fondamentale degli scacchi come test psicologico, non è da trascurare in questo parere anche l'individuazione delle due qualità principalmente richieste dal gioco: la "accortezza", cioè l'attenzione continua a evitare le insidie, e la "prontezza di giuditio", saper prendere tempestivamente la decisione giusta, effettuare subito la mossa migliore senza arenarsi nell'analisi delle mosse più deboli. E anche queste esigenze non sono venute meno con il passar del tempo; anzi, pare che siano sempre più necessarie.